

TORNATA DEL 16 MARZO

Io pertanto chiedo ora all'onorevole presidente del Consiglio, se vi siano speranze che queste pratiche siano ancora riprese e proseguite con qualche successo, ed in ogni caso io gli domando se siano stati presi degli accordi diplomatici per un'azione comune colle altre nazioni amiche ed alleate.

Finalmente desidererei di conoscere quali sian le forze navali in quelle acque, e se siano in numero sufficiente e con istruzioni per proteggere i nostri interessi con quella dignità ed efficacia che si conviene ai nuovi destini che si sono aperti all'Italia.

Per darvi un'idea della importanza della nostra colonia, basterà consultare nel bollettino consolare dell'anno 1864 due rapporti: uno del nostro console generale a Buenos Ayres, e l'altro del console di Montevideo. Una delle tabelle le più eloquenti tra quelle annesse a quei due rapporti è la tabella che porta il numero 9 e 9 bis. In essa appaiono i valori depositati nel Banco di Buenos Ayres alla data del mese di agosto 1863: or bene, gli Italiani avevano depositato a quella data la cospicua somma di lire 11,329,000 in danaro effettivo e per 14,988,000 lire in carta-moneta. Queste due somme rappresentano oltre a 25 milioni. La nostra emigrazione è numerosissima tanto a Montevideo quanto a Buenos Ayres, ed una gran parte dei nostri emigranti sono liguri e subalpini. La navigazione è una delle arti che esercitano di preferenza, benchè vi esercitino pure l'agricoltura in piccola scala, perchè in quei paesi è la pastorizia che predomina, e l'agricoltura non si esercita che vicino alle città, e sotto la forma di coltura dei giardini, parte di coltura cui i subalpini si destinano specialmente. Vi è pure una colonia Valdese a Rosario della quale fanno parte molti Italiani, ed anche i napoletani danno un contingente alla nostra emigrazione in quelle contrade.

Un'altra cosa vorrei notare in questi rapporti dei nostri consoli, specialmente in quello del console di Montevideo, il quale annunzia un fatto sul quale in questo momento richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri.

Nella tabella n. 3, dove si enunciano le tasse che pagano i bastimenti italiani nel porto di Montevideo, v'è una nota che dice che i bastimenti francesi, inglesi, brasiliani dello Zollverein non pagano che la metà dei diritti sopra descritti. Quindi la bandiera italiana è colà soggetta a tasse che sono il doppio di quelle che pagano le nazioni delle quali vi ho poc'anzi parlato. Questo si deve all'essere caduto un trattato di commercio che il nostro rappresentante era incaricato di fare, e che aveva già stipulato a Montevideo. Questo trattato di commercio riconosceva alla nostra bandiera parità di trattamento colle altre bandiere. Or bene questo trattato che era stato negoziato col Governo anteriore, non fu poi riconosciuto quando venne al potere il nuovo Governo.

Io dico adunque che una delle prime cure del nostro Governo, quando sia ristabilito l'ordine a Montevideo, debba essere questo di procacciare alla nostra bandiera

un trattamento eguale a quello delle altre nazioni più favorite.

Non è dire quanto le nostre colonie siano importanti, e quanto debba essere lo zelo del Governo per esse. Tanto è ciò vero, che tutti i Ministeri che si sono succeduti se ne sono occupati con molta alacrità. Io mi ricordo una circolare del Ministero passato che raccomandava caldamente ai nostri consoli e rappresentanti nelle colonie l'educazione e le scuole. È questo uno dei migliori modi di mantenere vivo lo spirito delle colonie, di tenerle unite alla madre patria, di stringere sempre più quei vincoli che noi non dobbiamo mai perdere di vista non solo per gl'interessi morali, ma per i nostri interessi economici e politici.

Or bene, io vidi con piacere che questa stessa via abbia continuata il nostro Gabinetto. Io ho sotto gli occhi una circolare del 20 gennaio 1865 nella quale il Ministero chiama l'attenzione dei nostri rappresentanti nelle varie colonie sopra un progetto il quale tenderebbe ad istituire in Torino uno stabilimento di educazione per i figli dei nostri coloni all'estero. Noi sappiamo che i figli dei nostri coloni, tanto nel Levante come nell'America meridionale, sono mandati spesse volte ad essere educati in altre capitali d'Europa.

Ora è molto provvido questo pensiero di riunire a Torino questi figli dei nostri coloni che hanno cercato colla loro industria di procurarsi fortuna in altri paesi.

È ottimo consiglio aprire quest'istituto, il quale richiamerà questi figli all'antica loro patria e metterà loro sotto gli occhi l'importanza che essi hanno di non perdere la nazionalità tanto facilmente.

Posciachè parlo del perdere la nazionalità, non sarà affatto inutile che io ricordi come in generale nelle repubbliche dell'America meridionale ed anche nel Brasile, in quelle repubbliche e in quell'impero che abbisognano di popolazione vi siano delle leggi eminentemente facilitatrici per l'acquisto della cittadinanza, e soverchiamente severe per farla perdere a coloro che, secondo le leggi del proprio paese, non l'avrebbero perduta. Quindi un figlio di un Italiano che nasce nel Brasile od alla Plata s'intende che abbia perduto la cittadinanza, epperò diventerà o Spagnuolo, o Portoghese, o Brasiliano.

Anche su questo io penso sia utile richiamare l'attenzione del Governo, perchè è importante che i nostri connazionali non perdano così facilmente i diritti di cittadino italiano. Io spero che il Governo sarà animato da queste stesse idee e che vorrà rispondermi convenientemente, specialmente intorno alle forze che noi abbiamo in quelle acque del Rio della Plata.

LA MARMORA, ministro per gli affari esteri. Io non istarò certo a ripetere le cose riguardanti le nostre colonie, o, per meglio dire, i nostri nazionali che si sono portati in quelle regioni dell'America; esse furono troppo bene svolte dall'onorevole Guerrieri, con cui mi piace di trovarmi d'accordo in tutto e perfino nella sua conclusione.

Sta di fatto che noi abbiamo colà molti Italiani i quali